

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

16° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 MAGGIO 1995

Presidenza del vice presidente **BISCARDI**
indi del presidente **ZECCHINO**

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(331) **MARTELLI ed altri: Nuove norme in materia di reclutamento dei professori universitari**

(821) **Norme in materia di stato giuridico e di reclutamento dei professori universitari e dei ricercatori**

(1629) **Concorsi per l'accesso alla docenza universitaria**

(1656) **LA LOGGIA: Nuove norme in materia di concorsi universitari e di riordinamento del ruolo dei professori**

(Discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE (Zecchino-PPI) Pag. 21, 27

CUFFARO (Rif. Com. Progr.) 27

MAGRIS (Misto), relatore alla Commissione 22

(556) **BO ed altri: Rifinanziamento degli interventi per le opere di edilizia dell'Università di Urbino, previsti dall'articolo 5, comma 2, della legge 29 luglio 1991, n. 243**

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE (Zecchino-PPI) Pag. 9, 10, 14 e passim

ALBERICI (Progr. Feder.) 13, 16

BEVILACQUA (AN) 16, 17, 18

BISCARDI (Progr. Feder.) 10

BRIENZA (CCD) 20

CAMPUS (Forza Italia) 20

CUFFARO (Rif. Com. Progr.) 19

LONDEI (Progr. Feder.) 11, 15

LORENZI (Lega Nord) 13, 14, 15 e passim

MASULLO (Progr. Feder.) 18

MERIGLIANO (Forza Italia), relatore alla

Commissione 9, 16

PERLINGIERI (PPI) 11, 19

PRESTI (AN) 13

7^a COMMISSIONE

16° RESOCONTO STEN. (17 maggio 1995)

(1601) Norme per la celebrazione dell'ottavo centenario della nascita dell'imperatore Federico II di Svevia, risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Parlato ed altri; Perinei ed altri; Sbarbati ed altri. Approvato dalla Camera dei deputati (Discussione e approvazione)

PRESIDENTE (Biscardi-Progr. Feder.)... Pag. 3, 6, 7 e *passim*

BUCCIARELLI (Progr.-Feder.)... Pag. 7
CUFFARO (Rif. Com.-Progr.)... 7
PAOLUCCI, ministro per i beni culturali e ambientali... 7, 8
PRESTI (AN), relatore alla Commissione... 3
SCAGLIONE (Lega Nord)... 6, 8

I lavori hanno inizio alle ore 16,15.

Presidenza del vice presidente BISCARDI

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(1601) *Norme per la celebrazione dell'ottavo centenario della nascita dell'imperatore Federico II di Svevia*, risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Parlato ed altri; Perinei ed altri; Sbarbati ed altri. Approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Norme per la celebrazione dell'ottavo centenario della nascita dell'imperatore Federico II di Svevia», risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Parlato, Poli Bortone, Alemanno, Marengo, Simeone, Landolfi, Patarino, Agostinacchio, Rastrelli Antonio e Mazzone; Perinei, Bargone, Jannelli, Nardone, Oliverio, Sitra e Dalla Chiesa; Sbarbati, Ayala, Ugolini, Paggini, Bogi, Sgarbi e Gori, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella scorsa legislatura questa Commissione aveva approvato un disegno di legge nel testo risultante da diverse proposte relative alla celebrazione dell'ottavo centenario della nascita di Federico II di Svevia. Purtroppo, per la fine prematura della legislatura, quel testo non completò l'iter presso la Camera dei deputati.

Avverto preliminarmente che i pareri espressi dalla 1^a e dalla 5^a Commissione sono favorevoli.

Prego il senatore Presti di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

PRESTI, relatore alla Commissione. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1601 che oggi si propone alla nostra attenzione è stato approvato dalla Camera dei deputati il 6 aprile 1995 in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge nn. 137, 500 e 590 d'iniziativa, rispettivamente, dei deputati Parlato ed altri, Perinei ed altri e Sbarbati ed altri.

Come ha ricordato il Presidente, nel corso dell'XI legislatura la 7^a Commissione permanente del Senato approvò in sede deliberante, nella seduta del 13 ottobre 1993, un disegno di legge (atto Senato n. 1401), d'iniziativa dei senatori De Rosa ed altri, per la celebrazione dell'ottavo centenario della nascita di Federico II, dichiarando assorbiti altri due disegni di legge d'iniziativa parlamentare (atti Senato n. 1441 dei senatori Brescia ed altri e n. 1462 dei senatori Struffi ed altri). Il provvedi-

mento fu quindi assegnato in sede referente alla Commissione cultura della Camera (atto Camera n. 3253), che lo esaminò in sede di comitato ristretto insieme ad altre proposte d'iniziativa parlamentare sul medesimo argomento (atti Camera n. 467 del deputato Parlato; n. 577 del deputato Pisicchio; n. 2154 del deputato Fortunato; n. 2562 del deputato Sbarbati Carletti ed altri, cui si è aggiunta in seguito anche la proposta di legge n. 3297 dei deputati Perinei ed altri). Nella seduta del 14 dicembre 1993 la Commissione cultura della Camera adottò come testo base il provvedimento proveniente dal Senato, come elaborato dal comitato ristretto; furono acquisiti i pareri della Commissione bilancio il 21 dicembre 1993 e della Commissione affari costituzionali il 12 gennaio 1994, ma dopo un'ulteriore riunione del 13 gennaio 1994 per approvare l'aggiornamento della copertura finanziaria all'esercizio finanziario 1994, l'iter non ebbe seguito a causa dello scioglimento anticipato delle Camere.

In questa legislatura, in data 27 luglio 1994, la Commissione cultura della Camera ha ripreso la discussione con l'esame dei progetti di legge nn. 137, 500 e 590 e ha deliberato la costituzione di un comitato ristretto con il compito di elaborare una proposta unitaria in cui far convergere le esigenze emerse durante la precedente discussione. Nella seduta del 3 agosto 1994 la Commissione ha preso atto del testo predisposto in sede ristretta e ha deliberato di richiederne il trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa (che in Senato definiamo deliberante). Il 2 marzo 1995 l'esame è tuttavia ripreso in sede referente, atteso che il Presidente della Camera ha ritenuto di non esercitare la facoltà di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa. La Commissione cultura ha pertanto approvato gli emendamenti richiesti dalla Commissione bilancio che, nel parere reso il 6 ottobre 1994, si era espressa in senso favorevole, a condizione che la decorrenza dell'onere fosse aggiornata agli esercizi finanziari 1995 e successivi e la norma di copertura fosse formulata in relazione alla legge finanziaria per il 1995, «a meno che non si ritenesse che la legge potesse entrare in vigore entro il 31 dicembre 1994» ed ha licenziato il testo per l'Assemblea. È da notare, peraltro, che la Commissione bilancio della Camera, nel proprio parere, aveva avanzato anche la seguente osservazione (che ognuno per la propria parte politica, o l'intera Commissione coralmemente, potrebbe fare propria a futuri fini operativi): «al fine di evitare l'adozione di episodici interventi di microlegislazione nel settore culturale, sembra opportuno stabilire modalità e criteri per interventi a valere su stanziamenti di bilanci destinati a iniziative di carattere culturale».

Nella seduta del 23 marzo 1995 nell'Aula dell'altro ramo del Parlamento si è svolta la discussione sulle linee generali del provvedimento, e nella seduta del 6 aprile 1995 è stato approvato il testo unificato, che ora viene sottoposto al nostro esame, con 303 voti favorevoli, 12 contrari e 4 astenuti, su 319 presenti.

Il provvedimento perviene appunto oggi al nostro esame e (lungi da me ogni accenno di malizia) con l'autorevole sollecitazione da parte del Presidente del Senato che, valendosi della facoltà di cui all'articolo 35 del Regolamento, lo ha assegnato alla 7^a Commissione permanente del Senato in sede deliberante.

Mi asterrò dall'illustrare la figura di colui che, di volta in volta, ebbe gli appellativi di «*Stupor mundi*», «*Lex animata*», «*Missus Domini*», «*Rex iustus et novus*», «*Salvator Ecclesiae*», «*Summus movens*»: Federico II di Svevia, di cui si è celebrato il 26 dicembre scorso l'ottavo centenario della nascita, essendo egli nato a Jesi il 26 dicembre 1194.

Mi rimetto alle vostre conoscenze, certamente più vaste e profonde delle mie, sulla vita e sull'operato di Federico II, che nel 1224 fonda l'Università di Napoli, centro qualificato per la formazione di giuristi esperti al servizio del regno e dell'impero, prima università puramente statale da cui non uscivano chierici ma amministratori di diritto imperiale, e che a Melfi nel 1231 promulga il *Liber constitutionum regni Siciliae*, il quale certamente non è stato - come pure si afferma - il fondamento e l'anticipazione dello Stato moderno, ma presenta un aspetto che avvicina l'imperatore alle tematiche ed ai problemi contemporanei: il problema dell'autorità - *regalis potestas* - quale fonte unica del diritto, come espressione di uno spirito laico contrapposta alla norma religiosa, espressione della *auctoritas sacrata pontificum* e quindi della necessità di separare la norma giuridica dalla norma religiosa. Federico II, inoltre, tra il 1231 e il 1234 emana e promulga una serie di provvedimenti con cui si regolamentano e si sottopongono a disciplina quelle attività che, per rilevanza ed impatto sociale, non possono esplicarsi e svolgersi in assenza di controllo e di verifiche delle autorità legittimamente costituite. Nel 1246 crea i *rationales magnae regiae curiae*, cioè un ufficio formato da alti *ministeriales* il cui compito è il controllo delle attività e delle funzioni dei singoli burocrati, controllo che non viene attuato da un singolo organo accentrato e accentratore, bensì decentrato e suddiviso in tre sedi per valutare le diverse realtà locali: Melfi per i funzionari di Puglia e Basilicata, Capaccio per i funzionari di Abruzzo e Campania e Messina per quelli di Calabria e Sicilia.

Egli elesse la Sicilia «nostra diletta fra le terre» (anche se sappiamo che quando parla di Sicilia si riferisce all'intero Regno meridionale) e la scelse «a residenza della nostra dimora, perchè noi, cui irradia lo splendore del titolo di Cesare, non ci teniamo meno gloriosi di chiamarci uomo d'Apulia; e ci sentiamo, per dir così, pellegrini fuori della nostra casa quando, chiamati ovunque nel mare tempestoso dell'impero, veleggiamo lontano dalle corti e dai porti di Sicilia». Se, infatti, l'università di Napoli fu il luogo in cui veniva coltivato lo spirito giuridico, era la corte di Sicilia il centro dal quale si irradiava quella forza viva che rinvigoriva un'epoca di decadenza. Lì erano Pier della Vigna, Michele Scoto e il traduttore maestro Teodoro, tramite di quel mondo arabo cui Federico II guardava con grande curiosità intellettuale, e tanti altri ancora; ma soprattutto quello fu il terreno fertile dove germogliò una vera e propria «accademia» cui erano familiari la poesia, il culto dei classici, le scienze matematiche e perfino l'alchimia, l'ornitologia - basti pensare al trattato *De arte venandi cum avibus* in cui l'imperatore, dimostrandosi vero conoscitore degli uccelli e della caccia, sposta l'attenzione sul rapporto uccello-cacciatore da quello uccello-preda - la filosofia aristotelica, la matematica e la medicina.

E così ho finito per parlare di Federico II, non volendo e non essendovene la necessità davanti a questo consesso, mentre avrei dovuto

dire dell'ottavo centenario della sua nascita, delle celebrazioni di essa e della legge per celebrarne degnamente l'evento.

Il Ministero per i beni culturali e ambientali, con decreto datato 6 marzo 1993, poi integrato con successivo decreto del 10 giugno 1993, ha «costituito un Comitato nazionale con il compito di promuovere, preparare ed attuare le manifestazioni atte a celebrare la ricorrenza». Il Comitato ha eletto come Presidente il senatore professor Ortensio Zecchino ed ha già predisposto un programma di iniziative estremamente valide, che sono sotto gli occhi tutti in quanto parzialmente già attuate, come la manifestazione d'apertura tenutasi il 13 settembre 1994 a Jesi, alla presenza del Presidente del Senato della Repubblica, professor Scognamiglio Pasini, e del Ministro per i beni culturali e ambientali, professor Fisichella, con prolusione del professor Girolamo Arnaldi.

La proposta di legge al nostro esame è composta di un solo articolo che al comma 1 indica mezzi e fini; infatti assegna per ognuno degli anni 1995 e 1996 un contributo di 2 miliardi al Comitato nazionale per le celebrazioni dell'ottavo centenario della nascita dell'imperatore Federico II al fine di «realizzare ed incentivare studi, edizioni di fonti, convegni scientifici, restauri, attività divulgative, seminari e mostre». È da notare che l'articolo 3 del decreto istitutivo del Comitato del 6 marzo 1993 testualmente recita: «per i membri del Comitato nazionale non è prevista l'attribuzione dei gettoni di presenza».

Il comma 2 dell'articolo unico del disegno di legge esclude espressamente che per il funzionamento del Comitato nazionale possano «essere assunti impegni a carattere obbligatorio o permanente», norma che, se ne limita l'attività all'impegno celebrativo, stimola la massima efficienza per ottenere i migliori risultati nel periodo di sua esistenza ed attività. Il comma 3 infatti fa obbligo al Comitato di trasmettere alle Camere e al Ministro per i beni culturali e ambientali, entro il 31 dicembre 1997, «un rendiconto analitico delle spese ed una relazione sulle iniziative promosse», cosicchè possa essere esercitato un controllo delle spese, ma soprattutto possa essere svolta una valutazione non tanto dell'operato del Comitato, che verrà comunque fatta, quanto dei frutti prodotti da tale celebrazione. Infine il comma 5 autorizza il Ministro del tesoro ad apportare «le occorrenti variazioni di bilancio».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, poca cosa è stato il mio dire - che poteva ben essere evitato, considerata la vostra disponibilità e cultura - rispetto alla grandezza del personaggio e dell'evento celebrativo. Sono certo che non le mie parole, ma Federico II vi avrà convinto a dare un giudizio positivo sul disegno di legge al nostro esame, così come pervenuto dalla Camera dei deputati. Vi invito pertanto ad esprimere un voto favorevole, ricordando ancora che il testo ha i pareri favorevoli della 1^a e della 5^a Commissione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

SCAGLIONE. Signor Presidente, vorrei esprimere il voto favorevole dei senatori del Gruppo della Lega Nord sul disegno di legge al nostro esame, con l'unica osservazione che esso indica un percorso che non contempla alcune regioni italiane, in particolare la Lombardia,

dove si è consumato gran parte del conflitto tra impero e papato con il ruolo fondamentale delle sue città.

Vi prego di credere che non si tratta di campanilismo; chiediamo quindi che venga inserita come punto di riferimento almeno Pavia. D'altra parte voglio ricordare che la questione era già stata affrontata nella precedente legislatura e si era concordato in questo senso.

BUCCIARELLI. Signor Presidente, non posso che esprimere un apprezzamento per la relazione svolta dal senatore Presti. Credo che anche questa legislatura avrà termine senza che si sia trovato il modo di capire se vogliamo la legge generale sui comitati o se si continuerà ad approvare norme specifiche. Si tratta di una questione complicata; personalmente propendevo per un'impostazione della problematica più organica, che non andasse di centenario in centenario. Ad ogni modo, credo si stia pervenendo ad un buon disegno di legge che ritengo opportuno varare, considerato anche che il Comitato è già partito senza il sostegno finanziario di un disegno di legge e tale situazione può portare nel corso del tempo a delle disfunzioni.

Il nostro Gruppo, fermo rimanendo un desiderio di riflessione sul problema delle celebrazioni e dell'ordinarietà degli interventi, è favorevole al disegno di legge nel testo licenziato dalla Camera dei deputati, che ci sembra migliorativo rispetto a quello molto più specifico che questa Commissione approvò nella passata legislatura.

Non voglio seguire le orme del senatore Scaglione portando altri esempi, però vorrei rivolgere al Comitato l'invito a trovare il modo, ora che le celebrazioni sono partite e che il Parlamento si accinge a varare una legge di sostegno, seppure con un finanziamento di certo non elevato, di coinvolgere tutte quelle realtà - e sono tante nel Paese - che hanno avuto un segno del passaggio di Federico II.

PRESIDENTE. Voglio ricordare alla senatrice Bucciarelli che è stato presentato un disegno di legge, sottoscritto dai rappresentanti di quasi tutti i Gruppi in Commissione, volto alla costituzione di una consulta nazionale per il coordinamento dei comitati celebrativi. Sono però anche del parere che vi siano degli avvenimenti meritevoli comunque di specifici interventi legislativi.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

PAOLUCCI, ministro per i beni culturali e ambientali. Signor Presidente, esprimo l'orientamento favorevole del Governo e mio personale al disegno di legge e alle manifestazioni che già ora stanno celebrando il centenario, cui sono anche personalmente interessato. Sono stato alla mostra su Federico II nel Castello svevo di Bari, completamente restaurato - una mostra di eccezionale qualità - e dopodomani sarò a Palermo, dove ancora parleremo di Federico II che lì aveva trasferito la sua corte e della Sicilia, la sua patria diletta. Non posso quindi che consentire in pieno con la bella relazione del senatore Presti e con quanto ha affermato su Federico di Hohenstaufen, sacro romano imperatore, Cesare del Mediterraneo, autocrate dell'Europa.

CUFFARO. Prima di tutto, re di Sicilia.

PAOLUCCI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Certo. C'è poi la questione di Pontida, cui forse facevano riferimento altri prima di me, ma non riguardava Federico di Hohenstaufen. A questo proposito, ricordo quella bellissima poesia di Giosuè Carducci che si riferiva alla sconfitta di Federico Barbarossa e che diceva: «I lombardi abbassarono le spade e Cesare passò», riconoscendo quindi la sua autorità.

SCAGLIONE. Non era mio intendimento fare un parallelo tra Bossi e Federico di Svevia o il Barbarossa.

PAOLUCCI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. La mia voleva essere una battuta. Comunque, il mio augurio è che Cesare passi anche con questa legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame e alla votazione dell'articolo 1:

Art. 1.

1. Al Comitato nazionale per le celebrazioni dell'ottavo centenario della nascita dell'imperatore Federico II di Svevia, costituito con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali 6 marzo 1993, è assegnato un contributo di lire 2.000 milioni per ciascuno degli anni 1995 e 1996, per realizzare ed incentivare studi, edizioni di fonti, convegni scientifici, restauri, attività divulgative, seminari e mostre.

2. Per il funzionamento del Comitato nazionale di cui al comma 1 non possono essere assunti impegni a carattere obbligatorio o permanente.

3. Il Comitato è tenuto a trasmettere alle Camere e al Ministero per i beni culturali e ambientali, entro il 31 dicembre 1997, un rendiconto analitico delle spese ed una relazione sulle iniziative promosse.

4. All'onere derivante dall'applicazione del comma 1, pari a lire 2.000 milioni per ciascuno degli anni 1995 e 1996, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1995-1997, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1995, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo allo stesso Ministero.

5. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato.

BUCCIARELLI. Signor Presidente, vorrei invitare il Ministro a chiedere alla Commissione cultura della Camera dei deputati di approvare con analoga sollecitudine i disegni di legge in materia di circolazione dei beni culturali e commercio dei beni culturali, da noi approvati in sede deliberante già da qualche tempo.

PRESIDENTE. Il Ministro rivolgerà senz'altro questo invito ai colleghi deputati.

I lavori, sospesi alle ore 16,40, sono ripresi alle ore 17 e proseguono in altra sede fino alle ore 17,10.

Presidenza del presidente ZECCHINO

(556) BO ed altri: Rifinanziamento degli interventi per le opere di edilizia dell'Università di Urbino, previsti dall'articolo 5, comma 2, della legge 29 luglio 1991, n. 243

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Rifinanziamento degli interventi per le opere di edilizia dell'Università di Urbino, previsti dall'articolo 5, comma 2, della legge 29 luglio 1991, n. 243», d'iniziativa dei senatori Bo, Londei, Mantovani, Biscardi, Angeloni, Bergonzi, Costa, D'Alì, Pedrizzi, Thaler Ausserhofer e Ventucci.

Come i colleghi ricordano, nella seduta del 22 febbraio scorso la Commissione ha concluso l'esame del provvedimento in sede referente ed ha deliberato di richiedere il trasferimento alla sede deliberante. Avendo la Presidenza del Senato concesso il trasferimento, riprendiamo la discussione nella nuova sede.

Propongo di dare per acquisite le fasi procedurali già svolte e di procedere alla discussione assumendo a base il testo approvato in sede referente, come risultante con gli emendamenti approvati.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Prego il relatore di riassumere i termini del dibattito.

MERIGLIANO, relatore alla Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oltre a confermare quanto avevo già detto sul testo approvato all'unanimità dalla Commissione in sede referente e ribadire l'opportunità di assegnare un contributo di complessivi 20 miliardi all'università di Urbino, devo segnalare che sono emerse alcune difficoltà delle quali fino ad oggi non ero informato, che tuttavia con un po' di buona volontà ritengo superabili.

Come è noto, abbiamo previsto un contributo di 10 miliardi per ciascuno degli anni 1995 e 1996 onde provvedere alla sistemazione dell'edilizia dell'università di Urbino; tuttavia avevamo stabilito di prelevare questa somma dal capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro (corrispondente alla tabella B della legge finanziaria 1995, fondo speciale di conto capitale), utilizzando un accantonamento che era originariamente destinato anche ad altri atenei, come la terza università di Roma, Cà Foscari e la seconda università di Venezia, nonché l'ateneo di Ancona. Naturalmente quando gli altri atenei hanno saputo che 20 miliardi di questi fondi venivano destinati alla sola università di

Urbino hanno protestato. Ed ora, se vogliamo superare la questione, peraltro legittima, sollevata dagli altri atenei, dobbiamo in qualche modo risolvere il problema.

Mi rendo conto che può non piacere che si metta un «pannicello caldo» ad una situazione di questo genere, ma purtroppo la questione è di natura burocratica in quanto è legata al sistema della contabilità di Stato che è estremamente «blindato»: per riuscire a disporre di alcune somme è necessario che vi sia la previsione legislativa. Si potrebbe pertanto modificare il testo in modo tale (io personalmente ne sono sicuro, ma per correttezza devo usare la formula dubitativa) che la terza università di Roma sarebbe posta in una situazione di relativa tranquillità, mentre per le due università veneziane e per quella di Ancona la questione resterebbe più complessa.

Io propongo infatti di integrare il testo predisposto in sede referente con due emendamenti, dei quali il primo (1.0.1) recante un articolo aggiuntivo che assegna alla terza università di Roma tutto quanto residua nella tabella B e il secondo recante il necessario aggiustamento alla clausola di copertura finanziaria (2.1). È chiaro che in tal modo si può ritenere che le altre tre università inizialmente comprese in questo fondo (le due veneziane e quella di Ancona) vengano escluse; si può peraltro decidere formalmente che tali atenei potranno ricevere le attese risorse a carico dei fondi per l'edilizia universitaria. Da ingegnere e da professore universitario mi sento di dire che la cosa ha una logica pragmatica.

Mi rendo conto che al senatore Biscardi potrà non piacere - come ha avuto modo di farmi presente in un colloquio personale - che vengano inserite norme estranee all'oggetto del disegno di legge. Vorrei però invitarlo a non allungare ulteriormente i tempi di approvazione del provvedimento, che va avanti da tre anni. Io non sono molto favorevole alla terza università di Roma, però capisco che ognuno cerca di difendere ciò che ha ottenuto. Se il senatore Biscardi ha una proposta alternativa alla mia, ben venga, non sono un formalista; purchè la sostanza rimanga e sia possibile dare il via al provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

BISCARDI. Signor Presidente, vorrei ricordare che sono firmatario della proposta di legge che prevede il rifinanziamento degli interventi per le opere di edilizia dell'università di Urbino, quindi sono del tutto favorevole a tale proposito.

Vorrei però fare qualche considerazione sugli emendamenti presentati dal relatore. La modifica proposta prevede che, nell'ambito del finanziamento relativo all'università di Urbino, le somme residue vengano assegnate alla terza università di Roma. Osservo innanzitutto, da un punto di vista formale, che in questo caso occorrerebbe mutare il titolo del provvedimento, perchè non è possibile che in un disegno di legge destinato al finanziamento dell'università di Urbino siano previsti interventi di edilizia universitaria a favore della terza università di Roma. In secondo luogo, osservo che, essendo stata la nostra Commissione espressamente autorizzata ad esaminare il disegno di legge in sede deliberante, dal punto di vista procedurale - e sono qui presenti insigni giuristi, a cominciare dal collega Perlingieri - non dovrebbe essere possibile trattare in questa sede argomenti

estranei all'oggetto principale dell'autorizzazione. Se approvassimo le modifiche proposte dal relatore varcheremmo i confini impostici dalla sede deliberante, che riguarda esclusivamente il disegno di legge per il finanziamento dell'università di Urbino.

A mio parere, per conseguire tale risultato, sarebbe necessario redigere un apposito disegno di legge relativo alla terza università di Roma e chiedere che per il suo esame venga concessa la sede deliberante. Ciò anche ai fini della chiarezza legislativa, perchè l'ignaro cittadino che leggesse sulla *Gazzetta Ufficiale* il titolo di questo disegno di legge: «Rifinanziamento degli interventi per le opere di edilizia dell'Università di Urbino, previsti dall'articolo 5, comma 2, della legge 29 luglio 1991, n. 243» e poi leggesse all'articolo 2 norme relative alla terza università di Roma, non ne comprenderebbe la ragione.

PERLINGIERI. Signor Presidente, forse sarò una nota stonata nel coro che vi è su questo argomento per la sede deliberante e per una posizione che avverto essere favorevole ad un intervento di questo tipo. *Esprimo tuttavia con forza il mio dissenso sul modo di legiferare in tema di edilizia universitaria.* Penso che tutti sappiate che vi sono università di recente istituzione che non hanno mai avuto una lira per l'edilizia universitaria. Tutto ciò che è stato fatto in queste università (sottolineo il termine) statali è stato fatto per la buona volontà degli enti territoriali e dei consorzi universitari, che hanno messo a disposizione le strutture per svolgere l'attività didattica. A questo punto, per l'autorità enorme di qualche senatore - ma rispetto alla legge siamo tutti uguali e abbiamo tutti pari dignità - si propone la sede deliberante per un finanziamento di complessivi 20 miliardi per l'edilizia di un'università, libera o privata, che possiede già strutture consistenti e che ha ricevuto in passato notevoli interventi in suo favore da parte dello Stato, mentre nulla si prevede per università che funzionano da 5-6 anni e non hanno ricevuto una lira per l'edilizia universitaria.

Questo non è un modo corretto di procedere; metodologicamente lo stigmatizzo con tutta la mia forza, perchè so che cosa significa far nascere una nuova università senza una lira per l'edilizia. Dieci miliardi avrebbero potuto essere dati ad una sede nuova o ad una sede distaccata di un'università nel Mezzogiorno, dove gli enti territoriali non hanno una lira eppure si sono dissanguati fino ad arrivare al dissesto pur di creare un'università in una zona in cui ce n'era bisogno. Non posso essere d'accordo che in una zona ricca come quella di Urbino...

LONDEI. Sono contento che sia ricca!

PERLINGIERI. Conosco le Marche quanto lei e più di lei, senatore Londai.

LONDEI. Non ne sono convinto: io sono stato sindaco di Urbino per dieci anni, per cui ne so qualcosa.

PERLINGIERI. Posso dire di conoscere l'università di Urbino perchè ci sono andato ad insegnare molte volte; sono stato rettore dell'università di Camerino per ben sei anni e le Marche le conosco den-

tro e fuori. Forse è lei che non conosce le altre zone del Paese, dove sono state istituite università senza che lo Stato abbia dato una lira per l'edilizia. Siamo un unico Paese o devo prendere atto che questo è un Paese unitario soltanto sulla carta?

Aggiungo che tra l'altro qui siamo in presenza di una libera università. E allora è opportuno che Urbino decida una volta per tutte: se è una università libera, autonoma e privata si deve sostenere con i fondi delle università private. Non può godere dei vantaggi dell'università privata chiedendo poi soldi fuori sacco, *extra ordinem*, come un'università statale, quando le altre università statali non ricevono una lira dallo Stato!

Sono d'accordo che l'università di Urbino e in generale le università marchigiane siano potenziate, ma in un quadro di programmazione generale nel quale i fondi per l'edilizia siano distribuiti alle università tenendo conto delle effettive priorità e di quanto esse hanno già ricevuto in passato per questo settore. Urbino ha avuto la fortuna di costruire collegi per quasi 2.000 posti letto, e non l'ha certo fatto con i fondi del comune; quale altra università in Italia ha potuto far questo? Sarebbe piuttosto opportuno che altre università avessero fondi per poter costruire stabili non dico per 2.000, ma anche per soli 100 posti letto.

Signor Ministro, faccio appello a lei che so essere uomo di alta responsabilità e cultura. Conosco la situazione dell'università italiana perchè vi ho prestato servizio a tempo pieno per ben 36 anni, conosco anche un'infinità di università e di nuove istituzioni alla cui nascita ho fornito il mio contributo, come le università del Molise, di Camerino (che ho potenziato in qualità di rettore), di Catanzaro, di Salerno, di Benevento, e ritengo che non sia corretto procedere in questo modo. Se le sedi universitarie distaccate o quelle di nuova istituzione venissero a conoscenza del fatto che stiamo stanziando 20 miliardi per Urbino senza prevedere alcunchè per esse, si determinerebbe uno scontento generale più che giustificato. Io contesterò questo modo di operare fino in fondo e desidero che questa Commissione si pronunzi su tali questioni: se è corretto procedere *extra ordinem* con questo provvedimento o se il problema dell'edilizia universitaria non vada piuttosto affrontato in modo organico con quei pochi fondi che abbiamo a disposizione; se è il caso di impegnare somme per gli anni 1995-1997, come previsto dal nuovo articolato, quando non siamo nemmeno in condizione di programmare l'apertura del prossimo anno accademico, perchè in molte sedi universitarie non si hanno a disposizione i locali nei quali svolgere l'attività didattica.

Desidero richiamare l'attenzione del Ministro e della Commissione affinchè non sia consentita una simile impostazione e mi oppongo a che venga approvato in sede deliberante un provvedimento come questo: tengo a sostenere apertamente la mia posizione in questa sede. Se si è determinato un consenso, per quanto riguarda la mia persona lo ritiro, e chiedo che in sede deliberante non si affrontino questioni di carattere così particolare, quando problemi di interesse generale non trovano mai l'opportunità di essere affrontati.

Signor Ministro, perchè non ci propone un intervento sull'edilizia universitaria in sede deliberante per le università nelle quali vi è una situazione di immediata necessità? Oppure perchè non si determinano

precise priorità? Perchè questa Commissione deve esaminare in sede deliberante solo il provvedimento per l'università di Urbino? Se poi ci si riferisce non solo ad Urbino ma anche alla terza università di Roma, domando: perchè si prevedono erogazioni solo per la terza università di Roma? Il problema si ripropone.

Ritengo che questa sia una questione particolarmente delicata e invito il Presidente della Commissione a prenderne atto (anche se la conosce molto bene). Non si può essere favorevoli ad un provvedimento così particolare, che tralascia completamente interventi assai più urgenti di quello in esame. Manca qualsiasi previsione di aiuti per favorire il funzionamento di strutture che si trovano nella impossibilità di funzionare e che necessitano di una risposta da parte del Governo e del Parlamento.

PRESTI. Non ripeterò quanto ebbi a dire a proposito dell'università di Urbino quando il disegno di legge fu inizialmente posto all'esame di questa Commissione. Ricordo soltanto le perplessità suscitate dal fatto che la legge di finanziamento serviva a mio avviso a coprire degli illeciti o degli abusi compiuti da quell'università; da quanto è contenuto nella relazione sembra che quanto meno si fosse già provveduto ad effettuare opere, a sanare irregolarità, se non peggio. Ma non ripeterò quelle argomentazioni.

Sono però veramente esterrefatto per la nuova proposta che viene avanzata dal relatore. L'intervento pacato del collega Biscardi e quello appassionato del collega Perlingieri mi trovano perfettamente d'accordo: non si può aggiungere un articolo, che stravolge il provvedimento, ad un disegno di legge che la Commissione ha già valutato, richiedendone addirittura il passaggio alla sede deliberante.

ALBERICI. In realtà il senatore Perlingieri non è d'accordo sul provvedimento, non sulle ultime modifiche!

PRESTI. Il senatore Perlingieri non è d'accordo sull'emendamento aggiuntivo in quanto stravolge tutto un disegno di legge sul quale anche inizialmente non era d'accordo.

ALBERICI. Appunto, non era d'accordo sul provvedimento.

PRESTI. Non si può inserire in sede deliberante un articolo che aggiunge qualcosa di cui non si è mai parlato, di cui la Commissione non è a conoscenza e su cui la Commissione potrebbe voler fare una serie di modifiche. Comunque io sono contrario al disegno di legge nella nuova formulazione, così come lo ero nella vecchia formulazione.

LORENZI. Signor Presidente, innanzi tutto debbo associarmi a quanto ha detto molto chiaramente il senatore Perlingieri. Ricordo che c'era già stato un pronunciamento favorevole su questo provvedimento che riguarda l'università di Urbino (in presenza del senatore Bo) e che effettivamente sono cambiate alcune condizioni; ma quanto il senatore Perlingieri ha avuto il coraggio di dire (e sottolineo che ha avuto il coraggio di dirlo) dovremmo tutti tenerlo presente con fermezza.

La situazione a livello nazionale richiede assolutamente degli interventi; sono anni che aspettiamo che le sedi universitarie decentrate cosiddette «a costo zero» e a totale carico delle amministrazioni locali possano avere un minimo di aiuti e di interventi, ma questi non arrivano. Allora ritengo (e ringrazio il senatore Perlingieri) che questa possa essere l'occasione, con la presenza del Ministro, per poter impostare un nuovo discorso.

Onorevole Ministro, nella passata legislatura - il senatore Perlingieri sicuramente lo ricorda - si era vinta una bella battaglia contro il Governo per fare in modo che le tasse che gli studenti pagano nelle sedi decentrate rimanessero sul territorio delle stesse, alleviando così le spese degli enti locali. Il provvedimento venne approvato dal Senato ma malauguratamente, per giochi di partito, venne bloccato presso la Camera dei deputati. E adesso ci troviamo nella situazione di prima.

Per quanto riguarda Urbino, ricordo che la città ha più studenti che abitanti e questo rappresenta una ricchezza enorme se consideriamo le tasse che ogni studente corrisponde e quindi l'afflusso di risorse che possono essere utilizzate. A tale proposito voglio fare l'esempio, abbastanza significativo, della mia città (non vi sono decentramenti solo al Sud, ma anche al Nord): la città di Mondovì in quattro anni è arrivata ad avere, con il decentramento, circa 1.000 studenti, ma non riceve una lira delle tasse che gli studenti corrispondono. Ho fatto questo esempio per indicare la rilevanza del bacino di utenza di tale zona, malgrado vengano organizzati soltanto pochi corsi (per esempio quello del biennio di ingegneria).

A mio avviso bisogna riflettere su questo aspetto, e non per prendersela con l'ateneo di Urbino, che tutti quanti amiamo. L'università di Mondovì nacque nel 1560, nello stesso secolo in cui venne istituito l'ateneo di Urbino; durò 160 anni e poi nel 1719, con decreto imperiale, venne chiusa da Vittorio Amedeo. Per sei anni funzionò a pieno titolo in sostituzione di quella di Torino, poi divenne università libera e in 160 anni ha rilasciato 2.200 lauree. Credo che ciò dovrebbe far pensare.

PRESIDENTE. L'università di Urbino ha qualche anno in più, ma non è questo il problema.

LORENZI. Si tratta di pochi anni, esattamente 50. Comunque ho voluto fare questo esempio per far riflettere su questo aspetto.

Senza togliere niente alla grande considerazione che si ha verso l'università di Urbino, vorrei che questo momento potesse servire al Ministro ed al Governo per poter affrontare in modo propositivo il problema a livello nazionale, cioè per affrontare una volta per tutte la questione del riequilibrio. In relazione a quest'ultimo aspetto, debbo ricordare che lo stanziamento previsto dalla legge finanziaria è stato tolto con l'emendamento che ha soppresso la quota del 5 per cento riservata al riequilibrio. Quindi il principio del riequilibrio è solo teorico e i mega-atenei sono rimasti tali. Queste non sono considerazioni contro i mega-atenei, ma contro la cattiva funzionalità dei mega-atenei: sappiamo che nelle piccole università gli studenti vivono e studiano meglio.

Mi auguro che il Ministro sia sensibile a questa problematica e che il Governo ascolti la nostra voce per iniziare a fare (anche attraverso quel provvedimento urgente che avevamo predisposto) un discorso specifico sul territorio per le sedi universitarie decentrate cosiddette «a costo zero».

LONDEI. Signor Presidente, debbo innanzi tutto chiedere scusa per aver prima interrotto il senatore Perlingieri, di cui seguo gli interventi anche in Aula. La foga che il senatore Perlingieri ha manifestato nell'affrontare la questione di Urbino l'avevo intuuta anche leggendo il parere del quale è stato estensore a nome della 1^a Commissione. Tuttavia sono un po' stupito, anche se capisco che il ragionamento è di carattere generale e che ognuno di noi deve fare queste considerazioni.

Per quanto riguarda il merito della questione, sinceramente non so quante università italiane abbiano più studenti che abitanti, come ricordava il senatore Lorenzi; comunque ciò è dovuto non solo all'università, ma anche alle scuole speciali. Gli abitanti di Urbino sono attualmente circa 15.100 e questo numero potrebbe ancora scendere a causa dell'enorme pressione esercitata dalla richiesta degli studenti che giungono non solo dall'Italia, ma da tutte le parti del mondo per poter svolgere i corsi presso la nostra università.

LORENZI. Gli studenti iscritti all'università sono circa 18.000.

LONDEI. Come ho detto, ci sono anche le scuole speciali che gravano enormemente sul tessuto della città. Desidero far presente che l'università di Urbino non è statale ma non è neanche privata poichè appartiene al comune e alla provincia, e figuriamoci se questi ultimi sono in grado di sostenerla (le tasse universitarie rappresentano una minima parte delle entrate).

Nella città di Urbino è stata fatta un'operazione di cui tutti dovremmo tener conto: le opere edilizie realizzate sia nella città che nell'università di Urbino sono di altissima qualità architettonica. Forse queste opere sono costate molto, ma non credo che sia una colpa se i più grandi architetti sono passati, sia ieri sia oggi, nella città di Urbino. Comunque l'università di Urbino è talmente «ricca» che gli edifici delle facoltà scientifiche che si trovano nel centro storico da anni sono stati dichiarati pericolosi: soltanto per la buona volontà dell'amministrazione comunale, che ha fatto il possibile, non è stato mai posto il problema. Quindi l'acquisto di una struttura è stato effettuato per risolvere in parte questo problema. Il piano regolatore d'altronde prevede la costruzione di edifici di altrettanto alta qualità. Quello che voglio spiegare ai componenti della Commissione è che con questi soldi non solo non si costruisce niente di nuovo, ma non si porta a termine l'opera che è stata intrapresa, cioè la nuova facoltà di economia e commercio che è ubicata in un palazzo che risale al Rinascimento.

Signor Presidente, ho voluto fare queste considerazioni proprio per illustrare la dimensione del problema. È questa la realtà dei fatti, che tutti possono accertare in qualsiasi momento. Siccome sono abituato, come parlamentare, a usare un linguaggio che corrisponde

alla realtà, devo aggiungere che questa è tutta la nostra presunta ricchezza; per il resto deciderà questa Commissione.

PRESIDENTE. Informo che è giunta alla Presidenza una richiesta di rimessione del provvedimento alla sede referente, ai sensi dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, della quale non posso che prendere atto.

Proporrei peraltro alla Commissione di rinviare comunque la discussione su questo tema - rimanendo fermo e impregiudicato il diritto dei presentatori della richiesta - per fare una valutazione sulla medesima anche d'intesa con il Governo, che ha manifestato l'esigenza di modificare il testo originario. Invito pertanto i presentatori a confermare la loro richiesta.

BEVILACQUA. Signor Presidente, confermiamo la richiesta di rimettere il provvedimento alla sede referente, mentre ci dichiariamo contrari al rinvio della discussione.

MERIGLIANO, relatore alla Commissione. Vorrei ricordare ai colleghi che il trasferimento in sede deliberante del provvedimento in esame è stato richiesto dalla nostra stessa Commissione. Si pone ora il problema dell'integrazione da me proposta. Ebbene, quanto è stato obiettato dal senatore Perlingieri potrebbe avere fondamento se l'erogazione prevista derivasse dai fondi destinati all'edilizia universitaria, ma così non è. Pertanto le eccezioni sollevate oggi avrebbero dovuto essere rivolte a suo tempo alla legge finanziaria, che destinava l'accantonamento della tabella B solo ad alcuni atenei. Non si incide ora, in sostanza, su un generico fondo destinato all'edilizia universitaria, ma su un fondo specifico istituito in sede di manovra finanziaria. Io sono per così dire una «matricola» in Parlamento, ma ho visto che nel disegno di legge finanziaria espedienti di questo genere sono stati trovati solo per alcune università. Quanto ha sostenuto il senatore Perlingieri doveva emergere in occasione dell'esame della manovra finanziaria.

Mi sembra necessario riflettere sulla questione anche per evitare una brutta figura nei confronti del Presidente del Senato, al quale abbiamo chiesto il passaggio del provvedimento dalla sede referente alla deliberante per poi fare marcia indietro. Dobbiamo vedere se è vero che non si possano risolvere i problemi della terza università di Roma senza inserire specificamente la questione in questo provvedimento. In tal caso, si potrebbe tornare al testo originale, sul quale si era registrato unanime consenso, e il provvedimento potrebbe essere approvato. Pregherei dunque i colleghi di non insistere nel voler trovare immediatamente una soluzione: rinviando la discussione e cerchiamo di ottenere ulteriori elementi di informazione.

ALBERICI. Ritengo che si debba accogliere la proposta avanzata dal Presidente, credo anche a seguito di una sollecitazione del Governo, di prevedere un momento di riflessione.

Si è aperto un dibattito su questa formulazione del provvedimento che coinvolge una serie di questioni sulle quali io per prima non potrei che sottoscrivere le osservazioni che sono state fatte in linea generale,

per esempio dal collega Perlingieri, ma anche da altri colleghi. Quando in quest'Aula, alcuni anni fa, abbiamo affrontato i problemi del finanziamento delle cosiddette libere università, altrimenti denominate università private, abbiamo posto con forza il problema di un dibattito che riguardasse l'insieme del sistema universitario. Io stessa ho sempre sostenuto che non si devono varare provvedimenti *ad hoc* per singole sedi, perchè deve esistere un quadro di programmazione. Penso d'altra parte che sia giusto accogliere l'invito del Presidente, perchè nella fase precedente di discussione del provvedimento in questa stessa Commissione sono stati espressi pareri diversi; e ciò al fine quanto meno di evitare che la Commissione possa apparire schizofrenica, dato che la maggioranza della Commissione stessa in un primo momento aveva valutato in modo diverso il problema. Ritengo quindi opportuno accogliere l'invito a riflettere e a raccogliere tutti gli elementi di informazione, traendo poi le conclusioni che potranno derivarne.

Il ragionamento vale anche per quanto riguarda la sede di esame, deliberante o referente: infatti, se lo si ritiene opportuno e si è tutti d'accordo si potrebbe mantenere l'esame del provvedimento nell'attuale sede deliberante, ma se vi sono problemi, per quanto mi concerne, ritengo opportuno che l'esame prosegua in sede referente.

Mi associo dunque alla richiesta di sospensione dell'esame del provvedimento poichè ritengo che effettivamente sia legata anche ad un senso di coerenza dei lavori della Commissione.

Oggi sono stati posti degli spunti di riflessione che ci danno la possibilità di effettuare un ragionamento più ampio e che consentono alla Commissione di non apparire schizofrenica nei suoi pronunciamenti. Il problema non è costituito soltanto dall'inserimento delle modifiche relative alla terza università di Roma, ma è all'origine. La modifica concerne la terza università di Roma ed è correlata ad una clausola cautelativa che riguarda le modalità con le quali alcuni fondi sono stati accantonati nella legge finanziaria e riservati ad un gruppo di università. Poichè il finanziamento straordinario per Urbino fa riferimento in copertura a tali finanziamenti, si rischia che le università indicate come titolari di fondi rimangano praticamente senza risorse. Se il meccanismo è sbagliato, insomma, lo è complessivamente, e non è certo un problema di emendamenti.

Sono d'accordo con il senatore Perlingieri quando sostiene che non è idoneo tutto l'insieme del provvedimento, ma il ragionamento andrebbe allora fatto appunto sull'insieme del provvedimento e non può riguardare solo l'emendamento relativo alla terza università di Roma. Anche per questo sono d'accordo con la proposta fatta di sospendere l'esame del provvedimento e di studiare - d'accordo con il Governo e con i membri della Commissione - le possibili soluzioni.

Sono ancora convinta che bisogna evitare provvedimenti per singole sedi, ma la questione assume un altro aspetto se essi rappresentano atti dovuti rispetto ad adempimenti previsti dalla manovra finanziaria.

BEVILACQUA. A mio avviso non si tratta di accettare o meno la proposta avanzata: in questo caso si deve semplicemente fare riferimento al comma 2 dell'articolo 35 del Regolamento del Senato in base al quale, in presenza di una richiesta in tal senso avanzata da un quinto

dei componenti della Commissione, essa deve necessariamente essere accolta.

PRESIDENTE. *Senatore Bevilacqua, sotto il profilo regolamentare non ci sono dubbi sul da farsi, così come non c'è alcun dubbio che è mio dovere prendere atto della situazione. Si è semplicemente avanzata una proposta di soprassedere momentaneamente a prendere qualsiasi decisione in merito.*

BEVILACQUA. *In questo caso si pone una questione di forma, oltre che di sostanza: ma anche la forma deve essere coerente. A mio avviso ha sbagliato chi ha proposto di modificare il provvedimento nel senso di stanziare 21,2 miliardi per il solo 1995 a favore della terza università di Roma. È vero infatti che vi sono fondi accantonati per l'edilizia di questo ateneo, ma è anche vero che comunque qualcuno ha scelto proprio la sede di Roma rispetto ad altre alternative. Quanto all'università di Urbino, avevamo una posizione che era ed è contraria allo stanziamento previsto, ma non avremmo chiesto una modifica del provvedimento: avremmo semplicemente votato in senso contrario.*

Per quanto mi riguarda, comunque, non intendo ritirare la firma apposta sulla richiesta di rimessione alla sede referente.

MASULLO. *Non prendo la parola per discutere sulla richiesta avanzata che, essendo a norma di Regolamento, non può che soggiacere alle condizioni normative che la sorreggono; ma mi sono sentito molto stimolato dal dibattito che si è acceso ed intendo fare alcune precisazioni.*

Gli illustri colleghi che hanno espresso la loro opinione, ma anche quelli che hanno taciuto, sono certamente dotati di forte spirito storico e non possono non rendersi conto che quando si parla di una università o di qualsiasi soggetto istituzionale non si può prescindere dalla sua storia. Quando si parla della libera università di Urbino non si parla di un'istituzione qualsiasi, ma di una istituzione che ha avuto una storia importante e ha conquistato una funzione rilevante nel sistema universitario italiano, verso la quale quindi dobbiamo quanto meno far pesare la consapevolezza del valore che essa è venuta assumendo. In sostanza intendo dire che ha ragione il senatore Perlingieri quando evidenzia la povertà delle nuove università e di quelle meridionali (ma non solo di quelle meridionali), ma non vorrei che in questa sede si scatenasse, sia pure con fondate ragioni, la lotta tra il futuro che sta cominciando ed un passato che non possiamo buttare a mare. A mio avviso, è questo un elemento che alla saggezza del legislatore non può sfuggire.

La questione si pone su due piani. Innanzi tutto da un punto di vista generale, e in relazione a questo aspetto, vorrei ricordare al Ministro che ci troviamo di fronte ad una situazione ancora una volta paradossale: per esempio, il piano triennale di sviluppo è ancora in piena sofferenza, come d'altra parte resta insoddisfatta l'esigenza del riequilibrio della distribuzione delle scarse risorse che, tanto più perchè sono scarse, vanno distribuite in maniera più oculata, soprattutto in funzione dei bisogni dell'edilizia delle università nascenti. È questo il problema di carattere generale. D'altra parte però non vorrei che l'enorme peso di tale

problema ricadesse su una istituzione come l'università di Urbino, che tra l'altro è una università libera ma laicissima, nel senso che esprime una grande tradizione civile ed una forte realtà popolare, ed è gestita dagli enti locali; quindi si tratta di un'università che merita tutto il nostro rispetto. Noi ci troviamo di fronte ad un ateneo che deve completare un'opera già iniziata, in relazione alla quale molto probabilmente lo Stato ha già corrisposto dei finanziamenti che andrebbero perduti se non fosse consentito il completamento dell'opera.

Quindi, a mio avviso è giustissimo quanto hanno sostenuto i colleghi e mi associo a loro nel chiedere alla cortesia del Ministro di valutare e di affrontare, sia sulla base delle sue informazioni sia soprattutto sulla base dei propositi del Governo, la gravità del problema in termini generali e di rispondere ai bisogni particolarissimi delle università più in difficoltà, come sono soprattutto quelle meridionali e quelle più recenti. Tuttavia, non vorrei che la considerazione di questo problema (che anch'io invito il Ministro a portare alla nostra attenzione in modo sistematico) finisse con il danneggiare una particolare realtà storica degna di grande rispetto. In fondo la storia è quella che è, le grandi conquiste sono quelle che sono state via via prodotte, e di esse certamente non possiamo non tenere conto.

Quindi manifesto il mio apprezzamento nei confronti della richiesta avanzata dai colleghi (che ha dalla sua il sostegno normativo d'indirizzo), ma non posso non rivolgere loro un pressante invito affinché quanto meno soprassedano per il momento alla decisione. In sostanza, si tratta di mantenere sospesa, come il Presidente stesso ha suggerito, la loro richiesta, affinché tutti noi, insieme, si possa cercare una soluzione soddisfacente.

CUFFARO. Signor Presidente, sono d'accordo con le osservazioni espresse dal senatore Masullo. Quindi condiziono il mantenimento della mia firma alla richiesta di passaggio di sede al previo tentativo di trovare una soluzione soddisfacente.

PRESIDENTE. Chiedo agli altri senatori firmatari della richiesta di passaggio di sede se aderiscono anch'essi a questa ipotesi di sospensione.

PERLINGIERI. Signor Presidente, ritengo che quando viene consegnata alla Presidenza della Commissione, sottoscritta come il Regolamento prevede, una richiesta per il passaggio di sede non sia possibile arrivare ad una concertazione, ma che si realizzi automaticamente ciò che prevede il Regolamento. Il Presidente ne deve prendere atto e deve comunicare la richiesta; dopo di che l'esame del disegno di legge non continua in sede deliberante bensì in quella referente. A mio avviso, tutto ciò che il Presidente ha detto dopo quel momento non attiene assolutamente più a problematiche relative al passaggio dalla sede deliberante alla sede referente. Pertanto gli inviti che vengono formulati a sospendere o meno la firma sono a mio avviso ultranei, in quanto l'effetto previsto dall'articolo 35 del Regolamento si realizza nel momento in cui il Presidente riceve la richiesta e la comunica alla Commissione. Quindi, la nostra Commissione non è più in fase deliberante.

PRESIDENTE. Senatore Perlingieri, mi consenta di contestare questa sua opinione. Il Presidente deve verificare innanzi tutto la sussistenza del numero di firme richiesto dal Regolamento e poi la titolarità, ovvero la legittimazione dei sottoscrittori ad avanzare la richiesta di passaggio di sede. Quindi, rispetto al momento della presentazione non c'è automatismo. Sotto la mia responsabilità, ritengo che, anche per una antica consuetudine parlamentare non ci siano questi automatismi così costrittivi, ma che vi sia la libera possibilità di discutere anche degli aspetti regolamentari: ed è quello che stiamo facendo senza alcuna forzatura della volontà dei singoli senatori.

CAMPUS. Signor Presidente, mi scuso se non ho una memoria storica di quanto è successo, avendo partecipato ai lavori della Commissione in sostituzione del senatore Pellitteri. Tuttavia mi sembra di capire che sia stato a suo tempo chiesto il passaggio dalla sede referente a quella deliberante in relazione ad un testo e che poi ci si sia trovati a deliberare su un altro testo. Io ho apposto la mia firma alla richiesta di rimessione alla sede referente perchè ritengo che non sia corretto proporre alla Commissione qualcosa che poi, nel momento in cui si deve procedere alla decisione, viene cambiata.

Comunque, ritengo di dover essere rispettoso verso le esigenze poste dal Presidente se la richiesta di sospensione viene avanzata al fine di verificare la praticabilità di un ritiro delle proposte di modifica. Peraltro sono dell'avviso che la Commissione possa anche (se vogliamo, in maniera schizofrenica) ricusare quella deliberazione: la cosa non mi sembra contraddittoria, perchè la Commissione aveva richiesto la sede deliberante su un certo dispositivo e ora si trova a dover deliberare su qualcos'altro: giustamente la Commissione si può rifiutare di deliberare su questo qualcos'altro. Sono dunque disponibile a ritirare la mia firma soltanto in vista di un chiarimento.

PRESIDENTE. Senatore Campus, tra le funzioni di chi presiede e coordina rientra sempre quella di tentare di trovare delle vie d'uscita quando si creano delle situazioni di *impasse*. Io penso che questa sia una situazione di *impasse* rispetto ad un pronunciamento che la Commissione aveva fatto. Pertanto, senza mai forzare la volontà di alcuno (d'altronde non ci sarebbero gli strumenti per farlo), ma nel libero confronto, si tenta di superare, se è possibile, questa situazione: altrimenti la Commissione deciderà nella pienezza dei suoi poteri. Quindi rispondo alla sua richiesta di chiarimenti in termini positivi.

BRIENZA. Signor Presidente, confermo la mia firma alla richiesta di rimessione alla sede referente del provvedimento per le motivazioni anche procedurali precedentemente addotte: il disegno di legge è diverso da quello sul quale avevamo chiesto la sede deliberante. Comunque ritengo che nella sostanza nulla vieti un approfondimento e un rinvio ad altra seduta appunto per approfondire il problema.

LORENZI. Signor Presidente, io confermo la mia firma alla richiesta di rimessione alla sede referente. Quanto ha detto il senatore Masullo è senz'altro importante, ma potrebbe essere affrontato diversamente.

mente. Vorrei appunto far presente il mio impegno per l'università di Urbino, che intendo però dimostrare in modo diverso; desidero che esso si concretizzi in un altro provvedimento che passi attraverso il riequilibrio, nell'ambito del quale l'università di Urbino avrà le carte in regola per essere destinataria forse anche di un importo doppio di quello che le potremmo assegnare in questa occasione, proprio perchè ha i requisiti necessari. Se si giungesse ad un provvedimento di riequilibrio vero, concreto, ci dovremmo tutti battere per la grande università di Urbino.

In questi termini e in questo momento sembra ragionevole - spero che si associno altri colleghi al riguardo - utilizzare anche questo piccolo inconveniente come stimolo per poter arrivare ad un altro provvedimento, quello sul riequilibrio.

PRESIDENTE. Preso atto delle dichiarazioni dei senatori Cuffaro, Perlingieri, Campus e Brienza, mi pare che possa ritenersi accolta l'ipotesi di rinviare ad altra seduta la decisione circa la richiesta di trasferimento di sede; tale rinvio infatti nulla pregiudica rispetto alla possibilità che la richiesta, in base all'articolo 35 del Regolamento del Senato, possa essere comunque avanzata.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito. Pertanto il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

(331) MARTELLI ed altri: Nuove norme in materia di reclutamento dei professori universitari

(821) Norme in materia di stato giuridico e di reclutamento dei professori universitari e dei ricercatori

(1629) Concorsi per l'accesso alla docenza universitaria

(1656) LA LOGGIA: Nuove norme in materia di concorsi universitari e di riordinamento del ruolo dei professori

(Discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: «Nuove norme in materia di reclutamento dei professori universitari», d'iniziativa dei senatori Martelli, Signorelli e Binaghi, «Norme in materia di stato giuridico e di reclutamento dei professori universitari e dei ricercatori», «Concorsi per l'accesso alla docenza universitaria» e «Nuove norme in materia di concorsi universitari e di riordinamento del ruolo dei professori», d'iniziativa del senatore La Loggia.

I disegni di legge in esame concernono una materia piuttosto delicata, quella dell'accesso alla docenza universitaria, oltre a quella dello stato giuridico dei professori universitari e dei ricercatori.

La Commissione esaminerà i provvedimenti in sede deliberante: dobbiamo quindi avere piena consapevolezza della nostra grande responsabilità e della fiducia riposta dalla Presidenza del Senato nell'operato della Commissione, che potrà decidere autonomamente su un tema che si trascina da tempo, uno dei più nevralgici della complessa vicenda universitaria italiana.

Prego il senatore Magris di riferire alla Commissione sui disegni di legge.

MAGRIS, relatore alla Commissione. Signor Presidente, in parte leggerò ed in parte integrerò la relazione che ho predisposto, che è stata distribuita.

Debbo anzitutto precisare che ho esaminato essenzialmente l'attuale progetto ministeriale (atto Senato n. 1629), corredando la sua illustrazione con quella dei testi dell'ex ministro Podestà e del senatore La Loggia. Purtroppo, ho potuto esaminare il disegno di legge n. 331 d'iniziativa dei senatori Martelli, Signorelli e Binaghi, che risale al 25 maggio dello scorso anno, soltanto dopo aver predisposto la relazione, e questa mattina ho saputo che è in gestazione un nuovo disegno di legge, che non è stato ancora presentato, che probabilmente porterà le firme della senatrice Alberici e del senatore Masullo, un documento che mi sembra molto rilevante, soprattutto per quanto riguarda la configurazione delle due categorie di docenti.

Se dovessi riassumere le mie osservazioni, direi che da esse emerge una sostanziale, anche se talora perplessa, accettazione del provvedimento ministeriale. L'accettazione sostanziale non deriva soltanto dal consenso su parecchi punti, ma soprattutto dalla convinzione che ci sia un'urgenza pressante e che quindi sia legittimo e anzi doveroso affrontare il problema dei meccanismi dell'accesso ai concorsi alla docenza universitaria anche prima di aver risolto il problema generale della riforma universitaria. Per questa ragione, infatti, ho fatto tacere la mia principale obiezione al sistema vigente, che riguarda i modi in cui sono configurate le due fasce di docenti, due categorie differenziate sotto il profilo del trattamento economico e dell'autorità nella gestione dell'università, ma alle quali spesso sono affidati identici compiti e responsabilità. Proprio per questo, però, sarebbe necessario un intervento di più ampio respiro, pensato sulla base di un disegno generale dell'ordinamento universitario. Ricordo tra l'altro che da questo punto di vista abbiamo esaminato proposte molto diverse: da quella del docente unico, contenuta nel progetto Podestà, a quella che prevede l'articolazione delle due categorie in professori direttori di ricerca e professori ricercatori, proposta che si trova nel progetto Alberici-Masullo e che mi sembra assai rilevante.

Non mi soffermerò sull'articolazione del disegno di legge n. 1629, che ho riassunto nel testo scritto della mia relazione.

Per quanto riguarda i concorsi universitari, la disciplina vigente presenta due modelli concorsuali distinti: mentre per i professori associati il concorso deve «accertare l'idoneità scientifica e didattica del candidato», per i professori ordinari il concorso, esclusivamente per titoli, deve «accertare la piena maturità scientifica dei candidati»; ritengo che questa regola, che postula una giustificata distinzione fra i ruoli, rispecchi il dato dell'esperienza per cui il conseguimento della piena maturità scientifica presuppone in genere un percorso graduale e tempi non brevi; non si può escludere tuttavia che in vari casi l'acquisizione della piena maturità scientifica possa essere così rapida da rendere superfluo o addirittura penalizzante l'esperimento di un concorso che si limiti a saggiare l'acquisizione della mera idoneità alla ricerca scientifica e

all'insegnamento. In parole povere, a mio avviso dovrebbe essere possibile partecipare ad un concorso di prima fascia anche senza aver prima partecipato ad un concorso di seconda fascia.

Nè, d'altronde, il conseguimento della piena maturità scientifica può essere affidato al mero decorso del tempo - nove anni - sia pure corretto da una «positiva verifica della produzione scientifica e dell'attività didattica svolta», come vorrebbe invece il progetto del senatore La Loggia all'articolo 3, che non mi trova consenziente.

Il progetto governativo, pur modificando in modo sensibile il sistema dei concorsi, non si discosta dalla legge vigente per quanto riguarda i due ruoli in cui è suddivisa la docenza universitaria; a questo proposito vi sono vari documenti del Coordinamento intersedi professori universitari di ruolo (CIPUR) nei quali tale associazione si esprime in senso contrario, e c'è anche un documento dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari (ANDU) che muove obiezioni a questo appiattimento. Certo, questo è un punto centrale; occorrerebbe infatti mantenere in atto i due ruoli, mantenendo però anche la distinzione quanto a responsabilità: l'uguaglianza tra titolarità e responsabilità, osserva il senatore La Loggia, rende poco giusta la distinzione tra i due ruoli.

I difetti tante volte denunciati dell'attuale disciplina che regola l'accesso alla docenza universitaria riguardano essenzialmente la rigidità del sistema concorsuale, che rende da un lato estremamente lunghi i tempi di svolgimento dei concorsi e dall'altro non consente agli atenei di far fronte alle esigenze della didattica con adeguate coperture dei posti vacanti, data la difficoltà di avvalersi dello strumento della copertura per trasferimento, particolarmente avvertita dagli atenei in centri minori o periferici.

A contrastare questa grave questione provvede efficacemente il disegno di legge governativo, con l'innovativa proposta di dar luogo a concorsi abilitanti alla docenza nelle due fasce, in modo tale da formare liste nazionali di abilitati ricomprendenti, se l'esito del concorso lo permette, un numero di candidati «che non superi, per più del 50 per cento, il numero delle richieste comunicate dagli atenei» per ogni singolo settore scientifico-disciplinare: anche su questo c'è una presa di posizione contraria del CIPUR.

Da un punto di vista di principio c'è stata anche una presa di posizione del professor Tessitore a questo riguardo: a suo giudizio, la valutazione di idoneità non dovrebbe essere subordinata a parametri numerici prefissati. Da un certo punto di vista, in linea di principio ammetto che chi è idoneo dovrebbe essere dichiarato tale a prescindere dal fatto di trovarsi di fronte a un numero basso o alto o altissimo di idonei. Tuttavia la limitazione indicata dal progetto ministeriale mi sembra razionale, perchè la possibilità di formare liste di idonei senza alcuna limitazione renderebbe di fatto molto facile l'indulgente riconoscimento dell'idoneità anche a chi non la merita: *todos caballeros*. Sappiamo tutti che è molto più facile essere indulgenti quando non si ha davanti agli occhi l'immediata conseguenza della propria indulgenza, in questo caso la copertura di una cattedra. Credo che molti docenti siano responsabili, per esempio, di aver dato, nei vecchi concorsi per assistenti, l'idoneità all'assistente con una certa leggerezza, pensando che gli idonei non avrebbero mai ricoperto un posto d'assistente, come invece poi è avve-

nuto. Quindi, la limitazione indicata dal progetto ministeriale è razionale, in quanto la possibilità di formare liste di idonei senza alcuna limitazione renderebbe assai difficile l'accesso alla docenza universitaria dei giovani in via di formazione, che potrebbero trovare l'accesso alla docenza saturato in modo inopportuno.

I posti vacanti presso le diverse facoltà potranno essere, a questo punto, ricoperti o con le solite procedure di trasferimento o con la copertura per concorso: concorso a cui possono partecipare esclusivamente coloro che sono inseriti nella lista nazionale degli idonei, che conserva la propria validità «fino alla data di emanazione del secondo bando di concorso per la medesima fascia successivo al conseguimento dell'abilitazione» (questo per non fare della lista di idonei una specie di sbarramento perenne).

Al concorso per l'idoneità all'insegnamento in una determinata fascia e per un determinato settore scientifico-disciplinare seguono i concorsi per la copertura dei posti banditi dalle singole facoltà. Si tratta di concorsi decentrati che, nell'ottica dell'autonomia degli atenei, si svolgono davanti a commissioni nominate da ciascun consiglio di facoltà tra i membri che afferiscano al medesimo settore scientifico-disciplinare dell'insegnamento messo a concorso o a un settore affine ovvero ancora, se necessario, «fra professori esterni dello stesso settore scientifico-disciplinare» (articolo 8, comma 3), e ciò con modalità stabilite dagli statuti delle diverse università.

Ricordo che le commissioni esprimono il proprio giudizio sui candidati formulando una terna ordinata di candidati meritevoli di essere presi in considerazione per la chiamata a professore universitario. La facoltà, quando intenda provvedere senza seguire per la chiamata l'ordine della terna, dovrà darne adeguata motivazione. Condivido quanto afferma il ministro Salvini nella sua relazione, cioè che in tal modo vengono soddisfatte le esigenze didattiche e scientifiche delle diverse facoltà che «potranno scegliere, assumendone piena responsabilità, con quale docente ricoprire il posto disponibile». Il concorso per l'ingresso nella lista nazionale degli idonei si svolge invece davanti a una commissione designata mediante elezione: la commissione nazionale è formata da dieci docenti, i primi cinque effettivi, gli altri cinque in qualità di supplenti. Su questo punto alcuni progetti di legge contengono proposte analoghe, altri (come il disegno di legge presentato dal senatore La Loggia) molto diverse.

Il sistema dell'elezione dei membri della commissione giudicatrice garantisce indubbiamente la competenza e il prestigio dei commissari: un sistema misto o un sistema interamente fondato sul sorteggio non dà, a mio avviso, tale garanzia e introduce nella disciplina dell'accesso alla docenza universitaria un'alea che ha sovente avuto effetti perturbanti e distorsivi. Se si volesse scegliere un sistema misto, in ogni caso l'elezione dovrebbe precedere il sorteggio, che avverrebbe quindi all'interno degli eletti. Per quanto riguarda la sospettosa obiezione che in questo modo si potrebbero favorire le possibilità di «pastette», bisogna dire che se partiamo dall'assoluto convincimento che la categoria dei professori universitari non è degna di nessuna fiducia è assolutamente inutile continuare il nostro lavoro. A mio

avviso, un meccanismo misto ma con l'inversione temporale tra elezione e sorteggio può essere preso in considerazione.

La scissione fra il momento concorsuale nazionale e il momento del concorso locale può favorire un giudizio più pacato ed obiettivo della commissione nazionale, i cui componenti non debbono farsi carico, come ora avviene, di problemi contingenti, di solito legati alla provenienza dei candidati in relazione con le sedi che hanno richiesto i concorsi. Sono d'accordo anche con la possibilità di sostituire con i membri supplenti quei membri effettivi che, per varie ragioni, non intendono o non possono adempiere in tempi ragionevoli il proprio ufficio: una regola che consentirebbe di evitare una delle cause che contribuiscono spesso ad allungare a dismisura i tempi di svolgimento dei concorsi e ad alterarne non di rado il risultato.

A questo punto debbo esporre, in una rapida sintesi, alcuni elementi di dissenso e di critica nei confronti di alcune disposizioni della proposta governativa che, pur avendo un rilievo tecnico, sembrano a mio avviso inopportune.

Innanzitutto non mi sembra razionale la norma di cui all'articolo 1, comma 4, secondo la quale «nessuno può partecipare per più di tre volte ai concorsi nazionali relativi alla stessa fascia» e ciò «neppure per settori scientifico-disciplinari diversi, indipendentemente dall'aver conseguito o meno l'abilitazione». Penso che questa regola sia discriminatoria o addirittura, come ha osservato il senatore La Loggia nella presentazione del suo disegno di legge, di dubbia costituzionalità.

A norma dell'articolo 2, comma 2, nelle elezioni concorsuali ciascun elettore «può indicare una sola preferenza». La regola è troppo restrittiva e, se è manifestamente volta ad evitare i voti di scambio, può portare a una frammentazione eccessiva delle preferenze. Proporrei una soluzione intermedia, e cioè che ciascun elettore possa indicare due preferenze.

Ho poi molti dubbi sulla individuazione del segretario verbalizzante: tale funzione è affidata al direttore amministrativo o a un funzionario designato dal rettore nelle commissioni di concorso presso le varie sedi universitarie e nulla è detto esplicitamente per i lavori delle commissioni nazionali. Non sono d'accordo di affidare tale delicato compito a un non docente, a un soggetto che non partecipa a pieno titolo ai lavori della commissione. Certamente questo renderebbe più difficili o impossibili certe logiche di spartizione poco decorose, ma devo far presente (se nutriamo questi sospetti) che nulla vieterebbe a questi eventuali commissari «faccendieri» di incontrarsi la sera prima per mettersi d'accordo su decisioni poco decorose delle quali poi il membro esterno verbalizzante non potrebbe far altro che prendere atto. Quindi non credo che questa scelta possa ovviare ad una logica spartitoria o a complotti all'interno della commissione.

Inoltre ho qualche dubbio tecnico sulla prevista disciplina della riacusazione: è giustissimo imporre che ogni contestazione sulla composizione della commissione avvenga in data anteriore all'insediamento della commissione, e più precisamente nel previsto termine perentorio di trenta giorni dalla pubblicazione della composizione della commissione; ma è inopportuno e fonte di gravi incertezze il prospettato richiamo alle regole della riacusazione di cui all'articolo 51 del codice di

procedura civile. A prescindere dal fatto che a un potere di ricusazione deve corrispondere un obbligo simmetrico di astensione, alcuni dei motivi di ricusazione sono di applicazione assai incerta nella materia dei concorsi: così, ad esempio, per «l'interesse nella causa» che non può essere certo riferito all'interesse del commissario per le sorti del proprio allievo candidato al concorso. Si tratta infatti di una definizione un po' vaga, che potrebbe creare difficoltà. Pertanto, a mio avviso, sarebbe meglio richiamare esplicitamente i motivi che possono portare alla ricusazione: fra questi, oltre ai soliti rapporti di parentela, occorre fare espresso richiamo al rapporto di «convivenza» e alla «grave inimicizia», oltre che ai motivi di cui al numero 5) dell'articolo 51 citato che si riferisce al rapporto di lavoro subordinato e parasubordinato. Per quanto riguarda il rapporto di convivenza, desidero richiamare una osservazione del professor Tessitore il quale, in maniera ironica, ha evidenziato le difficoltà di accertare un simile rapporto. Comunque, come ho già detto, su questo tema sono perfettamente d'accordo con il progetto ministeriale anche se, a mio avviso, è necessaria una precisa definizione proprio per evitare equivoci. Inoltre, occorre chiarire in modo esplicito chi sia il giudice della ricusazione: è opportuno, a mio avviso, affidare ogni valutazione all'intera commissione, ovviamente con l'esclusione del ricusato. In ogni caso la questione non può essere trattata dai supplenti, che possono avere interesse a subentrare al ricusato.

Per quanto riguarda la disciplina delle incompatibilità, mi sembra che sia eccessivamente penalizzante nei confronti di coloro che sono rivestiti dei pubblici uffici, in genere elettivi, di cui alla lettera c) dell'articolo 5, comma 2. Io direi che l'incompatibilità - limitatamente all'elettore passivo - dovrebbe semplicemente riguardare i professori universitari collocati in aspettativa (fra i quali rientrano automaticamente i membri del Parlamento e molte altre categorie).

Non mi sembra poi opportuna la regola, prevista dall'articolo 6, comma 4, che impone al candidato di indicare quali tra i lavori presentati ritiene siano quelli più originali e significativi: onere assai singolare e imbarazzante, a cui corrisponderebbe il dovere della commissione di considerare con particolare attenzione, anche ai fini della motivazione, tali lavori. Ritengo che il candidato automaticamente non consegnerà quei lavori che considera meno importanti o addirittura disdicevoli. È quindi compito della commissione giudicare quali lavori siano più rilevanti, anche perchè a volte l'autore è il soggetto meno indicato per tale valutazione: ad esempio, per tutta la sua vita Goethe ha ritenuto che il suo capolavoro fosse la *Farbenlehre*, la teoria dei colori.

Sembra poi eccessivamente rigorosa la regola che vieta il trasferimento del vincitore del concorso per un quadriennio: la regola vigente, che si limita a prevedere un triennio, sembra contemperare in modo più equilibrato le diverse esigenze.

Mi pare infine possibile suggerire qualche piccolo emendamento integrativo. Il procedimento concorsuale di formazione delle liste nazionali di idoneità per l'insegnamento nella seconda fascia (professori associati) deve prevedere lo svolgimento, da parte dei candidati, di una lezione, secondo la disciplina vigente, e ciò allo scopo di consentire la verifica dell'idoneità didattica del candidato. Per i concorsi di prima fascia l'accertamento della piena maturità scientifica dei candidati dovrebbe

avvenire invece attraverso la discussione dei titoli, analogamente a quanto il progetto in esame prevede per i concorsi in sede locale. Nei concorsi locali, i candidati dovrebbero dichiarare nella domanda se, in caso di vittoria, intendano optare per il regime di impiego didattico a tempo pieno o a tempo definito; la legge dovrebbe altresì prevedere la rivalutazione dell'assegno di tempo pieno, il cui importo è fermo praticamente a quanto stabilito nel 1980. La chiamata per trasferimento nelle nuove sedi universitarie non dovrebbe più avvenire derogando la regola dell'inaMOVibilità dei vincitori di concorso, salva l'ipotesi in cui non vi siano docenti in lista di idoneità.

Concludo rilevando che l'urgenza del problema, il carattere tecnico e limitato del progetto ministeriale e l'attesa del mondo accademico rendono urgente l'approvazione di una legge che disciplini i concorsi e mi sembra che in questo caso l'esame del provvedimento in sede deliberante sia più che mai giustificato.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Magris per la sua relazione, che contiene una valutazione molto analitica dei testi presentati e che ci introduce nel modo migliore all'esame di una materia così complessa.

CUFFARO. Signor Presidente, vorrei un chiarimento di ordine procedurale.

Ho presentato a suo tempo una proposta di legge relativa all'ordinamento delle carriere recante anche i meccanismi concorsuali per l'accesso ad una fascia universitaria e per lo sviluppo della carriera. Oggi è all'esame della Commissione una parte della materia oggetto della mia proposta di legge, che potrebbe essere da me modificata per renderla congruente a questo *iter* legislativo. Vorrei sapere se in questo caso la proposta da me presentata potrà essere abbinata ai disegni di legge in titolo.

PRESIDENTE. Senatore Cuffaro, naturalmente tutte le proposte vertenti sullo stesso tema vengono abbinate; peraltro la connessione non può che scaturire da una valutazione del contenuto del testo. Sarà possibile rispondere alla sua domanda, quindi, soltanto dopo aver esaminato il testo, che lei stesso ha chiarito essere di più ampia portata e che non risulta ancora nè stampato nè assegnato alla Commissione, e dopo averne verificato la connessione con quelli in questione.

Il seguito della discussione congiunta è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici
DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE

